

02

paesaggio e ambiente



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3765-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2020

Paesaggi incompiuti Verso un nuovo glossario

Contributi dal seminario di studi organizzato da
Elisabetta Cristallini, Alfonso Giacotti, Federica Morgia

a cura di
Elisabetta Cristallini, Alfonso Giacotti,
Federica Morgia, Giulia Marino

DOTTORATO IN
PAESAGGIO E AMBIENTE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Et paesaggio e ambiente

Direttore della collana

Alessandra Capuano

Comitato Scientifico

Jordi Bellmund

Gianni Celestini

Philippe Poullaouec-Gonidec

Luca Reale

Giuseppe Scarascia Mugnozza

Fabrizio Toppetti

Redazione

Viola Corbari

Federico Di Cosmo

Daniele Frediani

Progetto grafico

Viola Corbari

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla doppia revisione paritaria e anonima (double blind peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti tematici propri della collana; l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza dell'analisi.



Indice

8 Prefazione
ALESSANDRA CAPUANO

PARTE PRIMA ARGOMENTI

14 Rovine contemporanee
ALFONSO GIANCOTTI

24 Sguardi incrociati
ELISABETTA CRISTALLINI

34 Incompiute riscritture
FEDERICA MORGIA

44 Il principio di inerzia
GIULIA CAZZANIGA

54 Patrimonio e progetto
FEDERICO DESIDERI

66 L'infinito raccolto
DANIELE FREDIANI

76 Incompiuto d'autore
GIULIA MENZIETTI

86 La materia effimera
MASSIMO CARBONI

PARTE SECONDA
AZIONI, PRATICHE, NARRAZIONI

- 100** Souvenir d'Italie
ANGELO ANTOLINO
- 110** Resistance Architecture
NICOLÀS COMBARRO
- 118** My Italian Landscape
LAURA FEDERICI
- 130** Incompiuto siciliano
ALTERAZIONI VIDEO E
FOSBURY ARCHITECTURE
- 142** Il giardino incompiuto in tre tempi
VALENTINA COCCO

PARTE TERZA
GLOSSARIO

- 156** a cura di
Mario Colonico, Viola Corbari,
Rocio Herrera Flores, Giulia Marino,
Elisa Monaci, Daniele Politi,
Daniele Stefàno



Prefazione

Alessandra Capuano

Coordinatore del Dottorato in Paesaggio e Ambiente
Sapienza Università di Roma

È dai primi anni Novanta che si è focalizzata l'attenzione su un fenomeno molto italiano (ma non solo) che ha caratterizzato il paese dal dopoguerra: la presenza sul territorio di rovine della modernità, frammenti di importanti opere pubbliche non portate a termine. Segnalati all'attenzione del pubblico attraverso i servizi televisivi di *Striscia la notizia* che rivelavano con ironia la pletera di edifici e infrastrutture incompiuti e abbandonati in Italia, questi oggetti, protagonisti di una espressione mediatica di denuncia, sono divenuti a poco a poco prima temi di interesse artistico e poi materia degna di catalogazione. Anche tramite questo secondo volume di *Et*, le opere incompiute si avviano ora ad essere considerate non solo per le loro implicazioni storiche, culturali e politiche, ma anche per le potenzialità di ri-significazione e di eventuale riutilizzazione.

La portata del fenomeno è tale che, dal 2013, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha attivato un sistema nazionale di rilevazione e monitoraggio per le opere pubbliche incompiute (SIMOI), al fine di creare un'anagrafe e stimolare, ove possibile, l'eventuale ripresa dello stato di avanzamento dei cantieri. I dati presentati nell'ultimo rilevamento del MIT, pubblicato nel luglio del 2018, individuano in Italia 647 opere non completate del valore pari a circa 4 miliardi di euro rispetto ai 2,8 necessari alla loro conclusione. Per quanto la situazione italiana sia particolarmente critica, il fenomeno si iscrive in uno scenario che si estende alla comunità globale, a testimonianza della centralità di questa sfida, che non è quindi esclusivamente circoscritta al nostro paese.

In Italia, dove negli ultimi anni il consumo di suolo ha raggiunto livelli preoccupanti, le opere incompiute contribuiscono a "mangiare" territorio e

spesso a deturpare il paesaggio. Si tratta di infrastrutture come autostrade o ferrovie, ponti e strade comunali che non portano da nessuna parte, dighe o impianti di depurazione e, ancora, edifici quali stazioni, scuole, centri e palazzetti dello sport, strutture per la sanità, spazi ricreativi. Purtroppo, la massima concentrazione si registra soprattutto al sud della penisola, con Sicilia e Puglia in testa, seguite da Sardegna, Lombardia, Molise, Calabria. Tra i casi più conosciuti in Italia per l'imponenza degli interventi, il *Mose* a Venezia e la *Città dello sport* di Calatrava a Roma. Non sempre appare oggi opportuno completare la costruzione di queste opere, perché spesso si tratta di architetture che non servono più allo scopo per cui erano state pensate. Si pongono allora in modo pressante alcuni quesiti. Come rimettere in gioco questi siti? Cosa farne? Puntare al loro recupero, abatterle, lasciarle lentamente deperire per tornare a quello stato di seconda natura che è proprio dei ruderi?

Al di là dello scandalo che il fenomeno delle opere incompiute rappresenta, trattandosi di spreco di risorse pubbliche e spesso addirittura di abusi di potere, bisogna ricordare che il *non-finito* è condizione piuttosto frequente nell'operare dell'uomo. Come ha ben evidenziato Marco Biraghi¹, la storia delle imprese umane è costellata di lavori lasciati a metà per impedimenti esterni o cause involontarie. Nell'ambito della musica, della letteratura, dell'arte, dell'architettura l'elenco è davvero lungo e conta su autori come Schubert e Mozart, Kafka e Dickens, Pasolini e Camus, Leonardo e Klimt, solo per fare alcuni dei nomi più famosi. Ma l'artista che per eccellenza incarna una vera e propria poetica del *non-finito* è Michelangelo, che è divenuto, anche per merito di critici come Bruno Zevi, sinonimo di un'arte "travolgente", basata sul gesto e sull'azione, sul processo creativo, fondata più sul divenire che sulla forma conclusa e assoluta. In questo essere "opera aperta", Bruno Zevi riconosceva nel non-finito delle sue sculture la vera attualità di Michelangelo, la cui indefinita plasticità così vicina alla sensibilità moderna era stata fatta conoscere al pubblico nell'epocale *Mostra critica delle opere michelangiottesche*, curata dallo stesso Zevi e da un giovane Paolo Portoghesi². Il fascino e la portata creativa e fantasiosa di questi luoghi sono stati colti da un collettivo di giovani artisti e architetti – Alterazioni Video³ – che dal 2004 ha ritratto il fenomeno delle incompiute attraverso una serie di interventi, produzioni, performance e attività sviluppati in molteplici contesti (spazi d'arte, università, televisione, cinema, giornali e pubblicazioni). La loro azione ha permesso di avviare una riflessione più articolata sulle potenzialità di queste opere, sulla rilettura in chiave artistica di questo fenomeno, amplificandone il rilievo, tanto da arrivare addirittura ad affermare che l'*Incompiuto* è lo stile architettonico più

rilevante che l'Italia ha prodotto dal dopoguerra a oggi. La loro tesi è stata anche presentata alla Biennale di Venezia che, nel 2016, ci ha presentato un altro interessante caso di incompiuto, la mostra nel padiglione spagnolo intitolata *Unfinished*. Dopo lo slancio propulsivo che aveva visto il paese protagonista nella costruzione di interessanti architetture nell'epoca del post-franchismo, è subentrata la paralisi determinata dalla crisi economica del 2008 che ha colpito in modo significativo il mondo dell'architettura. La totale assenza di risorse ha trasformato le occasioni progettuali in vicende rimaste in sospeso, rovine contemporanee in attesa di un nuovo destino. Nel riprendere un ragionamento su queste opere, occorre ricordare che gran parte dell'architettura italiana ed europea è realizzata attraverso "stratificazioni", in quanto la costruzione degli edifici viene spesso portata avanti da altri architetti in epoche successive, trasformando e completando ciò che è stato lasciato a metà. Era una prassi piuttosto comune nel Medioevo o nel Rinascimento in occasione della costruzione di grandi fabbriche, quali cattedrali o chiese, la cui facciata veniva spesso ultimata in seguito o talvolta rimaneva incompleta. Basti ricordare la Basilica di San Petronio di Bologna, il Duomo di Siena, la Basilica di San Lorenzo a Firenze, la Chiesa di San Nicolò all'Arena a Catania. La costruzione della città è dunque una storia di tracce da rimaneggiare, cancellare, recuperare, re-immettere in un nuovo circuito. Una stratificazione di segni, o meglio un *palimpsesto* che, come ha ben sottolineato Corboz nel 1983, è un'efficace metafora per indicare quell'operazione di abrasione e riscrittura che veniva compiuta sulle pergamene, materiale troppo prezioso per essere perduto e che andava quindi più volte riutilizzato.

Il tema delle opere incompiute ripropone in realtà la tradizionale attrazione umana nei confronti delle rovine. Simmel sosteneva che l'uomo "si fa complice della natura" perché in quello stato un'opera somiglia a un prodotto di essa. Ma questi ruderi pongono altresì il tema della demolizione. Françoise Choay ci ricordava, in occasione di un interessante convegno della fine degli anni Novanta, intitolato *Il progetto della sottrazione*, che la demolizione è una necessità storica perché "tutte le culture e tutte le società si sono costituite e sviluppate demolendo"⁴. La Choay ci rammenta tuttavia che dagli anni Sessanta del Novecento si assiste a un capovolgimento senza precedenti, perché per la prima volta si teorizza il principio di una conservazione integrale degli edifici del passato. Non si tratta più di una conservazione selettiva, come era sempre avvenuto nella storia, ma il progetto di tutela del patrimonio nella società del dopoguerra "ingloba invece indistintamente tutti i tipi di costruzione e copre integralmente l'Ottocento e il Novecento, comprese le realizzazioni

di un passato appena trascorso⁵. Sospesa quindi tra essere e divenire, oppure tra essere e scomparire, l'opera incompiuta necessita di una riflessione, che assume un interesse ancora maggiore se giunge ad estendersi al paesaggio che la circonda. La questione è stata sottoposta all'attenzione del Dottorato Paesaggio e Ambiente da Elisabetta Cristallini, Alfonso Giancotti e Federica Morgia. Avendo in passato studiato i paesaggi incompiuti sotto diverse angolazioni⁶, i docenti hanno organizzato e introdotto il seminario di ricerca presentato in questo volume che ha affrontato il tema della riattivazione di processi interrotti e il dibattito sugli spazi da ri-scrivere. Il libro, curato anche dalla dottoranda Giulia Marino, presenta una struttura tripartita: a una prima sezione di carattere metodologico fanno seguito una seconda parte in cui sono messe a confronto azioni artistiche ed esperienze progettuali e un glossario che narra e analizza criticamente e tendenziosamente il fenomeno.

NOTE

- 1 M. Biraghi, *L'incompiuto come stile di vita* in Alterazioni Video, Fosbury Architecture (a cura di), *Incompiuto. La nascita di uno stile. The Birth of a Style*, Humboldt Books, Milano 2018, p. 71.
- 2 *Mostra critica delle opere michelangiolesche*, inaugurata il 23 febbraio 1964 al Palazzo delle Esposizioni di Roma.
- 3 Alterazioni Video, Fosbury Architecture (a cura di), *Incompiuto. La nascita di uno Stile. The Birth of a Style*, Humboldt Books, Milano 2018.
- 4 F. Choay, *Sulla demolizione*, in A. Terranova, A. Criconia, A. Galassi (a cura di), *Il progetto della sottrazione*, Palombi editore, Roma 1997, p. 19.
- 5 *Ibidem*.
- 6 Sul tema dei paesaggi incompiuti si vedano, tra le altre, alcune ricerche condotte dai curatori i cui esiti sono stati pubblicati in: E. Cristallini, *Arte contemporanea per antichi spazi*, in G. Donini, R. Ottaviani (a cura di), *Allestire l'antico*, Quodlibet, Roma-Macerata 2013; A. Giancotti *Incompiute, o dei ruderi della contemporaneità*, Quodlibet, Roma-Macerata 2018; A. Giancotti (non) finito. *Disegni di architetture incompiute*, LetteraVentidue, Siracusa 2020; F. Morgia, *Catastrofe istruzioni per l'uso*, Meltemi, Milano 2007.

•

PARTE PRIMA

ARGOMENTI

•••

Rovine contemporanee

Paesaggi, ricerche, esperienze

Alfonso Giancotti

Sapienza Università di Roma

Nel corso del seminario è emerso come sia possibile leggere i paesaggi disegnati dalle opere lasciate incompiute come una sequenza di frammenti prodotti dal fallimento dei processi di modernizzazione posti in atto, su scala globale, dal secondo dopoguerra a oggi. È altresì possibile interpretare questi stessi frammenti, se proviamo a osservarli da un altro punto di vista, accettando l'incompiutezza come condizione di una possibile *apertura*, come elementi di una teoria di spazi possibili, stante il potenziale inespresso insito in essi per essere passati direttamente dal momento della costruzione a quello dell'abbandono, senza mai essere stati usati. Immaginare un viaggio all'interno dei territori disegnati dalle opere incompiute a partire dal secolo appena trascorso ci consente di definire queste ultime come una sequenza di "monumenti negativi della contemporaneità", per adottare una citazione di Paul Virilio¹, oppure "architetture infami" come le definisce Stefano Catucci, parafrasando le celebri vite degli uomini infami – perché non degni di fama – di Michel Foucault². Appare possibile scegliere a titolo puramente esemplificativo, di riportare alla memoria solo due fotogrammi, paradigmatici di quel sistema di paesaggio complesso e articolato di rovine contemporanee circoscrivibile, scientificamente, all'interno di un ambito autonomo: quello dell'architettura dell'incompiuto.

Il primo inquadra l'opera edilizia incompiuta più costosa sul territorio italiano, la *Città dello sport* di Tor Vergata, progettata da Santiago Calatrava, nata per ospitare i Campionati Mondiali di nuoto di Roma del 2009 con un costo iniziale fissato in circa 120 milioni di euro, la cui costruzione viene definitivamente interrotta nel 2011 quando i costi sono lievitati a circa 600 milioni. Nonostante numerosi tentativi le Amministrazioni Capitoline che si sono susseguite non sono riuscite a trovare i 400 milioni necessari per il completamento del progetto originario e tantomeno i 200 milioni necessari per un'eventuale riconversione in sede della Facoltà di Biologia. La nuda struttura in acciaio della *vela* di Santiago Calatrava continua, oggi più che mai, come una sorta di *memento mori*, a segnare il paesaggio dell'agro romano, qualificandosi come sfondo di tutte le immagini che, dal centro, vengono proiettate nella direzione della periferia sud-orientale della città di Roma.

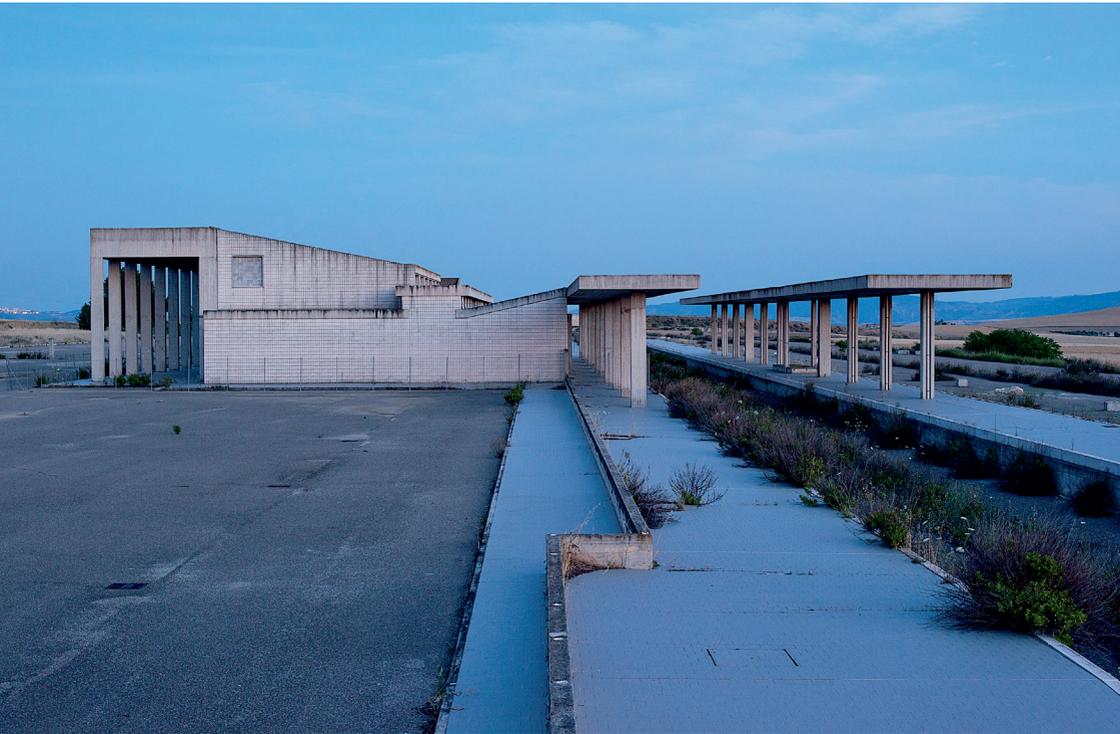
La seconda immagine interessa l'emblematica storia di trasformazione (appena avviata) di una costruzione lineare della lunghezza di oltre quattro chilometri, pianificata e realizzata, sull'isola di Rügen – nel Mar Baltico – dal regime nazionalsocialista per accogliere, in quanto

sede per attività ricreative di massa a basso costo, un numero di circa ventimila turisti. Dopo aver verificato il costo per una demolizione integrale e il danno ambientale che ne sarebbe derivato le autorità governative hanno deliberato la vendita dei blocchi a degli imprenditori disposti a finanziarne la trasformazione in *resort* e appartamenti lussuosi, che hanno incontrato notevole interesse sul mercato, nonostante i costi di vendita molto elevati. Una modalità sicuramente insolita, rispetto al passato, di relazionarsi con il superamento del complesso di colpa storico che, in Germania, ha generato un intenso dibattito all'interno del paese, ancora in corso. Poiché le architetture incompiute sono assai di frequente il frutto di azioni sprovvedute, poste in atto da regimi o governi autoritari, non è difficile immaginare come la Germania presenti non pochi casi di studio. Basti citare quello che rimane, oggi ricoperto da una folta foresta, dell'ambiziosissimo progetto di Albert Speer per la costruzione del *Deutsche Stadium* a Norimberga, destinato ad accogliere quattrocentomila spettatori, fortemente voluto da Hitler al quale lo stesso Speer aveva esposto la propria *Teoria delle rovine*³, in base alla quale la grandezza del Reich sarebbe stata celebrata in eterno dall'imponenza delle rovine prodotte dalle architetture che il regime sarebbe stato in grado di edificare. La lettura di questi paesaggi, presi a puro titolo d'esempio, l'interpretazione che di questo fenomeno è stata fornita dalle ricerche condotte nel corso degli anni, nonché le esperienze di trasformazione poste in atto in tempi più o meno recenti suggeriscono, in questa sede, l'ipotesi di circoscrivere, seppur in forma assolutamente non esaustiva, la riflessione che segue all'interno di tre ambiti.

• • •

DEL DUALISMO TRA UOMO E NATURA

Abbiamo appena definito le incompiute come dei veri ruderi della contemporaneità: il concetto di rudere porta subito alla mente la romantica contrapposizione tra l'uomo e la natura della quale ci parla Georg Simmel nell'atto di teorizzare⁴ il superamento della nozione di *maceria* in favore di quella di *rovina nel paesaggio*. La *rovina nel paesaggio* si offre, nel pensiero di Simmel, quale testimonianza della *necessità della natura* che si vendica della *volontà dello spirito* reinventando ogni architettura, secondo un processo inverso a quello che ha portato alla sua costruzione, facendole perdere, nel raggiungimento della condizione di rovina, la sua compiutezza, la sua



funzione e, conseguentemente, il suo significato originario. La posizione che Simmel assume si inserisce all'interno di un solco tracciato da immagini straordinariamente suggestive, a partire da quelle elaborate da Giovanni Battista Piranesi per celebrare le rovine dell'antica Roma per arrivare ai visionari disegni di invenzione della *Vue imaginaire de la Grande Galerie du Louvre en ruines* del 1796 di Hubert Robert ovvero della *Soane's Bank of England as a ruin* di Joseph Gandy del 1830. Un dualismo – quello tra la dimensione finita dell'uomo e quella infinita della natura – che viene riproposto alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso da Robert Smithson attraverso una serie di opere, denominate *Earthworks*, nelle quali l'artista americano sposta l'attenzione sui luoghi deturpati dall'azione volontaria dell'uomo. Tra queste la performance *Asphalt Rundown*, realizzata a Roma nel 1969, in occasione della quale fa scaricare una colata di asfalto sul ciglio di una cava abbandonata nei pressi della via Laurentina⁵ o, ancora, l'opera *Partially Buried Woodshed* del 1970, una fotografia di una baracca nell'Ohio semisepolta da un nugolo di detriti che l'hanno gradualmente schiacciata con il loro peso⁶. Tuttavia, il vero capolavoro di Robert Smithson, in questo senso, può essere considerato la sequenza di scatti fotografici prodotti nel 1969 in occasione di una visita fortuita all'*Hotel Palenque*, una struttura ricettiva incompiuta – destinata ad alloggiare i turisti diretti alle vicine rovine Maya nella penisola dello Yucatan – lasciata completamente in stato di disfacimento. Per identificarla lo stesso artista conia la definizione di *ruin en reverse* in considerazione del fatto che, a differenza delle rovine tradizionali, essa non raggiunge la condizione di rudere al termine del proprio ciclo di vita, quanto piuttosto prima ancora che la vita dell'edificio abbia ancora inizio⁷. Le fotografie di questo edificio mostrano lo spazio interno della struttura in una condizione di totale decadenza, nel quale è visibile una serie di oggetti abbandonati di uso quotidiano che l'autore stesso definisce, sottolineandone la condizione di sospensione tra passato, presente e futuro, "tracce di memoria di un insieme abbandonato di futuri"⁸. Per arrivare alle esperienze progettuali più recenti, quello del rapporto tra uomo e natura è un tema che Gilles Clément indaga nell'atto di relazionarsi con quegli spazi residui che egli stesso definisce "[...] terreni in attesa di una destinazione o in attesa dell'esecuzione di progetti sospesi per ragioni finanziarie o di decisioni politiche"⁹. Tra questi il tetto della incompiuta base sottomarina di Saint Nazaire costruita dai nazisti nella città di Nantes che egli seleziona, insieme

al Collettivo Coloco, per la realizzazione di un *Giardino del Terzo paesaggio* in occasione della Biennale d'arte contemporanea del 2009. Partendo dalla considerazione del fattore dell'incertezza "come opportunità che prescinde e supera l'atto del completamento"¹⁰, Clément individua nel tetto della base, coerentemente a quanto fissato nel proprio Manifesto, i requisiti per la costruzione di uno di quegli ambiti che egli ha definito, teorizzandone presupposti e obiettivi, appartenenti al *Terzo paesaggio*.

In una prima parte della copertura, infatti, trovano luogo piantumazioni spontanee portate dal vento o dagli uccelli che, una volta identificate, vengono etichettate; una seconda, composta da oltre cento pioppi tremuli che affiorano dagli interstizi tra le travi di copertura, accoglie una piccola selva molto sensibile all'azione del vento. In una terza parte, nella zona centrale della copertura, Clément progetta e realizza un canale di ridotta profondità che, attraversando i varchi che connettono le camere a scoppio mai realizzate, costruisce una prospettiva che invita lo sguardo lungo questa sequenza di aperture, esaltandola.

• • •

DEL POTENZIALE INESPRESSO

All'interno di questo specifico terreno di ricerca va sottolineato come le sperimentazioni condotte nel campo delle arti visive abbiano il grande merito di invitare il fruitore a guardare questi spazi dell'incompiuto da un diverso punto di vista, offrendosi come valide suggestioni – posto che ogni progetto di architettura è un atto di invenzione – per cogliere il potenziale inespresso insito in questi spazi, molti dei quali assolutamente ordinari. Tra queste sicuramente il lavoro *Sinai Hotels* di Sabine Haubitz e Stefanie Zoche che si compone di una serie di scatti fotografici prodotti tra il 2002 e il 2005 in diversi cantieri di strutture ricettive nella penisola del Sinai, mai portati a compimento per difficoltà economiche legate, in questo caso, anche a una crescente paura verso l'ipotesi di attacchi terroristici. La scelta stilistica delle autrici è quella di rendere ogni parte che compone l'insieme leggibile e misurabile: inquadratura frontale, quadro verticale, sfondo perfettamente neutro e luce in grado di produrre ombre forti e decise. Lo straniamento e la sospensione nel tempo, generate dalla totale assenza dell'uomo, rende la linea di demarcazione tra incompiuto e rovina priva di nitidezza, evidenziando il conflitto tra

l'evidente inabitabilità di questi spazi e l'immagine di quello che avrebbero potuto essere. Nel panorama italiano è opportuno segnalare la campagna fotografica che Angelo Antolino realizza, presentandola nel 2013, per il *National Geographic*¹¹: una sequenza di immagini di opere pubbliche incompiute (alcune delle quali sono pubblicate nelle pagine del presente volume) che testimoniano esplicitamente l'esito del processo di modernizzazione posto in atto in Italia dal secondo dopoguerra. L'approccio metafisico adottato dal fotografo conferisce a questi luoghi 'rinnegati', una sorta di sacralità, lasciando sullo sfondo le cause che hanno prodotto questi spazi dello scarto, affidando alla *cruda* figuratività dei materiali la percezione della dimensione eterotopica di questi luoghi. Una scelta dell'autore che permette di sospendere l'ipotesi di riconoscere questi paesaggi come una ferita e che, anzi, può essere letta come un invito all'osservatore a percepirli come un'opportunità per costruire nuove spazialità, a partire da quello che avrebbero potuto essere e non sono mai state.

Il tema del potenziale inespresso delle architetture incompiute è declinato in maniera ancor più diretta nel progetto *Potential Monuments of Unrealised Futures*, curato da Beyond Entropy Europe per il Padiglione albanese della Biennale di Architettura di Venezia del 2014 all'interno del quale, attraverso l'opera di una serie di artisti, il *futuro non realizzato* viene interpretato, per dirlo con le parole dei curatori, come valore da preservare per suggerire nuove prospettive di azione politica e prassi architettonica. Tra le opere presentate nel padiglione la performance di Adrian Paci dal titolo *The Column* si compone di due atti: il primo è costituito da un video nel quale viene filmato un gruppo di operai che, all'interno di una nave in viaggio, scolpisce un blocco di marmo per trarne una colonna; il secondo atto è rappresentato dall'esposizione della colonna scolpita, elemento portatore di un carattere architettonico universale, posta in posizione orizzontale, come fosse in attesa di una messa in opera che non avverrà mai. Il potenziale inespresso di queste che abbiamo definito rovine contemporanee emerge anche nel raffinato mediometraggio del 2010 di Benoit Felici dal titolo *Unfinished Italy* che racconta le storie di persone che hanno reinventato, attraverso il loro personale uso, una serie di spazi lasciati incompiuti nella regione siciliana. Questi spazi inabitati si presentano, per volontà o per necessità, come spazi abitabili, acquisiscono legittimità laddove la tendenza è di nascondere l'esistenza generando, di fatto, un quadro assai poetico di variabili per un loro futuro recupero e la trasformazione.